

Quel che il Pil non racconta

FAMIGLIE E IMPRESE

di **Marco Fortis**

I dati Istat sulla spesa media mensile delle famiglie dimostrano che i consumi privati nel nostro Paese non crescono, ma vanno meglio del Pil. L'osservazione dell'andamento del Pil è alla base di molte delle frustrazioni, per vari aspetti fondate, circa la bassa crescita dell'Italia.

Continua a pagina 18

stanno vivendo momenti peggiori degli italiani; i consumi privati sono diminuiti assai più dei nostri, eppure il Pil italiano è arretrato più di quello spagnolo. Ciò perché il nostro saldo netto con l'estero è fortemente peggiorato per il calo dell'export, mentre quello della Spagna, che non è un importante Paese esportatore, è migliorato esclusivamente per un forte aggiustamento forzato dal lato dell'import. Un altro aspetto è che a patire maggiormente la crisi economica in Italia sono state sinora le

Il primo è che l'Italia è tra i Paesi che più fatica a recuperare i livelli reali del Pil pre-crisi. In base ai dati destagionalizzati, nel primo trimestre 2011 ci troviamo ancora del 5,1% sotto i valori massimi del 1° trimestre 2008. Decisamente peggio di noi è l'Irlanda; solo un po' meglio stanno Gran Bretagna e Spagna. Mentre Usa e Germania hanno già riacchiuffato i livelli pre-crisi e Francia e Olanda li stanno avvicinando. Il secondo punto riguarda la domanda interna, prescindendo cioè dagli aggiustamenti (spesso dettati dai sacrifici) avvenuti dal lato della domanda estera netta. In questo caso la situazione appare piuttosto

diversa da quella del Pil (come indica la tabella in pagina, ndr). Infatti, rispetto al 1° trimestre 2008, il livello della domanda interna nel 1° trimestre 2011 risultava assai peggiore, oltre che in Irlanda (-23,8%), anche in Spagna (-8,9%) e Gran Bretagna (-5,5%) in raffronto all'Italia (-2,7%). Inoltre, poiché molti Paesi, a differenza dell'Italia, hanno accelerato la spesa pubblica nel tentativo di lenire gli effetti della crisi (peggiorando però notevolmente i bilanci pubblici), la situazione della domanda interna a spesa pubblica invariata risulta migliore in Italia anche rispetto all'Olanda. Questo perché i consumi delle nostre famiglie hanno tenuto assai meglio rispetto a quelli di Irlanda, Spagna, Gran Bretagna e Olanda che restano ancora molto distanti dai livelli pre-crisi. Anche gli investimenti risultano caduti meno in Italia rispetto ad altre economie.

I consumi delle famiglie appaiono particolarmente dinamici e già superiori ai livelli pre-crisi in Francia. Probabilmente anche per il basso stock di indebitamento delle famiglie transalpine (secondo solo a quelle italiane per pochi debiti) e per le importanti politiche di stimolo governative (che tuttavia hanno

fatto impennare il deficit/Pil francese al 7%). Anche negli Usa e in Germania i consumi privati sono già tornati sopra i livelli del 1° trimestre 2008. Ma non va dimenticato il costo. Nel 2009 gli incentivi ai consumi di auto hanno dato un impulso considerevole e irripetibile in Germania (e senza il quale il suo Pil sarebbe caduto all'incirca come in Italia), mentre è l'*Economist* a ricordarci che le politiche di stimolo dell'amministrazione Obama hanno iniettato nell'economia americana 1.200 miliardi di dollari e che la Fed in due tornate di *quantitative easing* ha acquistato la bellezza di 2.300 miliardi di dollari di titoli di stato e obbligazioni legate ai mutui immobiliari. Con simili leve anche il Pil italiano sarebbe certamente cresciuto un po' di più. L'im-

Il confronto

Variazioni percentuali di Pil e domanda interna (1° trimestre del 2008-2011)
(Dati in valute nazionali a prezzi concatenati 2000, destagionalizzati)

	Pil	Domanda interna	Spesa pubblica	Domanda interna a spesa pubblica invariata	Consumi privati
Francia	-0,8	0,4	4,8	-0,6	2,5
Stati Uniti	0,8	-0,2	3,3	-0,7	1,6
Germania	0,1	1,7	7,6	0,3	1,2
Italia	-5,1	-2,7	0,9	-2,9	-1,4
Olanda	-1,2	-1,2	6,8	-3,0	-2,3
Spagna	-4,0	-8,9	5,9	-10,0	-4,5
Gran Bretagna	-4,1	-5,5	4,6	-6,3	-4,6
Irlanda	-12,2	-23,8	-6,6	-22,7	-10,7

Nota: la somma delle variazioni delle componenti non coincide col totale per la non perfetta additività delle stesse; i dati più aggiornati dell'Irlanda sono quelli del 4° trim. 2010

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Questo ha influito anche sui recenti giudizi di alcune agenzie di rating a proposito della sostenibilità del nostro debito sovrano. Tuttavia, la lettura del solo dato del Pil - senza un'analisi disaggregata delle sue componenti, tra cui la più importante sta proprio nei consumi privati - rischia di non permettere una piena interpretazione dei fenomeni, specie in un periodo di profonda crisi come l'attuale, caratterizzato da molte asimmetrie nei gradi di libertà delle politiche economiche dei vari Paesi.

La sola dinamica del Pil può dare l'errata impressione che un'economia non stia andando male, anche se le condizioni di vita dei suoi abitanti peggiorano sensibilmente. Se, per esempio, in un Paese i consumi privati crollano (e ciò si traduce in un forte calo dell'import a parità di export), il Pil può risultare più "resistente" di quello di un altro Paese dove i consumi interni invece non sono crollati ma l'export è fortemente diminuito per fattori esterni. È il caso della Spagna e dell'Italia. I cittadini spagnoli

imprese, più che le famiglie. Le aziende esportatrici hanno dovuto subire l'eccezionale caduta simultanea della domanda interna di tanti Paesi collassati per i troppi debiti. Ciò ha penalizzato, in particolare, l'export di beni di investimento per l'edilizia e le macchine industriali in cui siamo più specializzati rispetto ad altri.

Ma la dinamica dell'economia italiana è davvero così scoraggiante come in-

dica il dato aggregato del Pil? O l'analisi delle sue componenti lascia intravedere qualche segnale positivo in rapporto agli altri maggiori Paesi avanzati? Sono utili, per capire, i dati trimestrali del Pil da poco pubblicati da Eurostat. Se ci confrontiamo con gli Usa e sei economie europee, tre delle quali equamente scelte tra quelle ritenute "virtuose" (Francia, Germania, Olanda) e altre tre scelte invece tra quelle più pesantemente coinvolte nella "bolla" immobiliare e finanziaria (Spagna, Irlanda, Gran Bretagna), possiamo tentare di fissare alcuni punti.

pressione - in tempi di vacche magre come quelli attuali e senza che siano ancora seriamente cominciate le politiche di riduzione dei deficit pubblici - è che ben pochi Paesi riusciranno a compiere miracoli veri dal lato della crescita.

Il terzo punto riguarda lo specifico confronto tra Italia e Germania. L'analisi dei dati Eurostat permette anche di evidenziare che, nonostante la grande competitività della macchina industriale tedesca rilanciata dalle precedenti riforme e ristrutturazioni, il Pil della Germania è tornato ai livelli pre-crisi soprattutto per banale merito della spesa pubblica e dei consumi delle famiglie, mentre la domanda estera netta è ancora molto al di sotto dei livelli di tre anni fa, esattamente come quella italiana. Ma negli ultimi tempi la Germania ha avuto una marcia in più rispetto all'Italia anche grazie al poderoso impulso venuto dagli investimenti, finanziati a piene mani da un sistema bancario che ha smesso di prestare (male) soldi all'estero e che appare molto committed nel sostenere la ripresa. Berlino, quindi, ci dà dei punti, anche se i consumi delle famiglie tedesche, sia pure in ripresa, fatto 100 l'anno 2000, restano tuttora un pelo sotto quelli italiani, a dimostrazione che nemmeno alla Germania bastano un paio di trimestri di rimbalzo del Pil per recuperare un ritardo di crescita decennale.